

le. È proprio osservando quei corpi dentro la pancia della mamma che si comprende quanto sia assurdo continuare a parlare di "grumo di sangue" o a cercare di nascondere che si parla di vite formate. Per troppo tempo c'è stata una sorta di divieto a dire certe cose per non creare sensi di colpa».

«Bisogna smetterla con le falsità»

Ma non si tratta di colpevolizzare, «quanto di responsabilizzare», continua la Stripparo. «Quello in cui il Centro si impegna da anni, in uno stato di isolamento logistico e con barriere architettoniche inaccettabili, è di "rimuovere, ove la donna ne faccia richiesta o ne manifesti la necessità, le difficoltà di ordine pratico ed economico che costituiscono un ostacolo all'accoglienza della nuova vita". Bisogna smetterla con le falsità: la difesa del diritto della donna a fare nascere il bambino è sancito dalla legge. Se nessuno deve toccare Caino, bisogna proteggere anche Abele: è giustissimo battersi perché non vengano uccisi i colpevoli, ma anche perché non vengano uccisi gli innocenti».

RENATA MADERNA

GIORGIO TONINI, CONSIGLIERE DI VELTRONI

«RIVEDERE LA 194 OGGI È POSSIBILE»

LE DONNE DEVONO AVERE LA VERA LIBERTÀ DI NON ABORTIRE, DICE IL SENATORE DEL PD.

«**A**trent'anni dall'approvazione della legge 194 una riflessione va fatta, per valutare eventuali correttivi e per trovare un modo migliore di applicare la parte sulla prevenzione».

Giorgio Tonini, 49 anni, senatore del Pd, consigliere ascoltattissimo di Walter Veltroni, uno dei 12 "saggi" che hanno scritto le regole del Partito democratico, presidente in gioventù della Fuci, gli universitari cattolici, osserva che «il clima è cambiato e c'è maggiore consapevolezza del valore della vita».

– **La 194 ha fatto diminuire gli aborti?**

«Sì. Tuttavia, 120.000 sono comunque un'enormità, una città di medie dimensioni che ogni anno sparisce, una cifra che dovrebbe inquietare».

– **Inquietare non solo i cattolici?**

«Esattamente. Qualche brivido il numero lo deve dare, perché dietro ci sono 120.000 drammi familiari e sociali».

– **Quali questioni vanno discusse?**

«L'educazione sessuale dei più giovani. Il numero degli aborti tra le adolescenti è drammaticamente alto. Ma il Paese non si può più dividere tra chi considera la contraccezione un tabù e chi riduce l'educazione sessuale al solo contraccettivo. Poi c'è il problema del sostegno sociale alla maternità. Il Governo può fare di più. Infine, bisogna garantire alle donne la libertà di non abortire. La società italiana, tutta intera, non deve sentirsi appagata finché qualcuno cede alla decisione di abortire per disperazione. Bisogna proporre alternative».

– **In che modo?**

«C'è l'esperienza della Mangiagalli di Milano, la più nota nel nostro Paese. A Pistoia funziona una convenzione tra il consultorio pubblico e il Centro di aiuto alla vita nel quale, in modo assolutamente discreto e non aggressivo, si offrono alternative alle donne. Queste esperienze vanno moltiplicate».

– **Va bene creare una cultura. Ma bisogna scriverlo nelle linee guida alla 194, in atti amministrativi?**

«Per applicare meglio la parte preventiva della 194 qualche atto amministrativo andrebbe fatto. La legge non prevede linee guida. Eppure io penso che sia assolutamente necessario che il Governo predisponga un atto di indirizzo».



Giorgio Tonini, senatore, tra i "saggi" del Pd.



In questa foto: un manifesto del Movimento per la vita al Family Day di maggio.

**QUELLI
CHE AIUTANO
LA VITA**

– La regione Lombardia dice che è competenza regionale...

«Non sono d'accordo. Sull'aborto, trattandosi di livelli essenziali di assistenza sanitaria, è il Governo che deve emanare direttive generali».

– Su quali versanti?

«Consigliare convenzioni con le strutture del privato sociale, per esempio i Centri di aiuto alla vita. Poi sul versante del tempo, perché oggi un feto di 22 settimane è in grado di vivere da solo. E infine sulla RU486, cioè l'aborto chimico. Potrebbe essere impiegata come alternativa all'aborto chirurgico, naturalmente nel rispetto della 194. Ma bisogna evitare il diffondersi dell'idea dell'aborto "fai da te" che si compera in farmacia. L'uso della RU486 potrebbe avere anche conseguenze sul piano etico, perché sancirebbe in maniera più netta la distinzione tra il ruolo della donna che decide e la struttura sanitaria che si limita ad assistere, cioè sparisce il ruolo attivo del medico. So benissimo che la questione è controversa e sottile, ma forse è ora di avviare una riflessione».

– E con chi dice che la 194 non si tocca, come la mettiamo?

«A me pare che ci sia lo spazio per un accordo su queste questioni, oltre lo scontro tra maggioranza e opposizione



A sinistra: il segretario del Partito democratico Walter Veltroni. Qui sopra: il ministro della Sanità Livia Turco.

e la disciplina di partito, che vale sia a destra che a sinistra».

– Si può arrivare a un'applicazione meno selvaggia della 194?

«Dico di più: dobbiamo perseguire l'obiettivo di una riduzione drastica del numero degli aborti. Oggi il fenomeno è diminuito molto tra le donne italiane, mentre è drammaticamente alto tra le extracomunitarie. Ciò dimostra che offriamo molto poco e loro non sono libere di non abortire».

– Come giudica la proposta di Ferrara?

«È un po' rischioso assimilare la moratoria sulla pena di morte all'aborto. La pena di morte è decisa dallo Stato sulla base di una legge, mentre nessuno Stato obbliga ad abortire. Eppure penso che la riflessione suscitata da un intellettuale laico e dall'intelligenza acuta come Ferrara sia stata positiva.

Serve a non acquistare la coscienza».

– Qual è la soluzione?

«Per usare due termini tipici del dibattito americano, mi piacerebbe che riuscissimo a diventare nello stesso tempo *pro-life* e *pro-choice*, cioè "per la vita" e "per la scelta". La legge sull'aborto non può che essere per la scelta, le politiche per la vita, cioè tutto il sistema deve favorire la vita».

– Nel Partito democratico questo dibattito come prosegue?

«Sta costringendo un po' tutti ad andare oltre gli stereotipi del passato, in particolare una certa cultura laica, abituata a considerare molte cose come tabù. È un percorso faticoso, che qualche volta può portare a insuccessi, ma è l'unico possibile».

– Poi ci sono le questioni del testamento biologico e delle coppie di fatto...

«Vale lo stesso ragionamento. Bisogna legiferare a larga maggioranza, senza coinvolgere il Governo e senza avere paura della discussione in Parlamento. Oggi c'è un bipolarismo selvaggio, che si accanisce a trovare elementi di dissenso anche quando non ci sono per giustificare la diversità. È un modo di agire disastroso per il Paese soprattutto sulle grandi questioni etiche e sul tema delle regole fondamentali. Non è possibile, per esempio, che sulla famiglia si cambi idea e politica ogni cinque anni. Bisogna cercare convergenze, con pazienza e sapienza di mediazione».

ALBERTO BOBBIO

Sotto, da sinistra: Piergiorgio Welby, il cui caso ha rilanciato con forza in Italia il dibattito sull'eutanasia e sul testamento biologico; alcune confezioni della pillola abortiva RU486.

